

Tipologia B : Saggio breve “Il mestiere di poeta”

“Mi crederei divino poeta se quelle immagini che vidi e quei moti che sentii nella fanciullezza, sapessi e ritrarli al vivo nelle scritture e suscitarmi tali e quali in altrui[...]. ecco dunque manifesto e palpabile in noi, e manifesto e palpabile a chicchessia, la prepotente inclinazione al primitivo, dico in noi stessi, cioè negli uomini di questo tempo, in quei medesimi ai quali i romantici procurano di persuadere che la maniera antica e primitiva di poesia non faccia per loro”. (G. Leopardi)

“Perché tu mi dici poeta?

Io non sono un poeta.

Io non sono che un povero fanciullo che piange.

Vedi: non ho che lagrime da offrire al Silenzio.

Perché tu mi dici poeta?

Le mie tristezze sono

Povere tristezze comuni.

Le mie gioie furono semplici,

semplici così che se io dovessi confessarle ne arrossirei.

Oggi io penso a morire.” (S. Corazzini)

“Non chiederci la parola che squadri da ogni lato

l’animo nostro informe, e a lettere di fuoco

lo dichiari e risplenda come un croco

perduto in mezzo ad un polveroso prato.

[...]

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,

si qualche storta sillaba e secca come un ramo.

Codesto solo oggi noi possiamo dirti,

ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”

(E. Montale)

“Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola ben strana,

la penna dell’anima mia:

«follia».

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non ha che un colore

La tavolozza dell’anima mia:

«malinconia».

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c’è che una nota

nella tastiera dell’anima mia

«nostalgia».

Son dunque ... che cosa?

Io metto una lente

davanti al mio cuore

per farlo vedere alla gente.

Chi sono?

Il saltimbanco dell’anima mia.” (A. Palazzeschi)

“La letteratura esaltò fino ad oggi l’immobilità pensosa, l’estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l’insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno[....] Bisogna che il poeta si prodighi con ardore, sfarzo e munificenza, ad aumentare l’entusiastico fervore degli elementi primordiali” (dal *Manifesto futurista* di Marinetti)

“La nostra letteratura sale dalle origini centrali dell’uomo, ha troppa memoria per risolversi in una passione che subisce i nostri umori, le nostre stagioni, la nostra povera polemica di viventi[...] È la vita stessa, e cioè la parte migliore e vera della vita. E si sa a che cosa alluda, non a questo mostro che ci soffoca di più giorno per giorno, a questa enorme fiera di vanità [...] In questo senso la letteratura tende all’identità, collabora alla creazione di una realtà, che è il contrario della realtà comune, all’incarnazione di un simbolo, a questa esistenza sconfinata nel tempo. (C. Bo)

